

286

Juan  
Mano

# STRADELLA

TROVATORE DEL 1300

TRAGEDIA LIRICA

DI FEDERICO QUERCIA

MUSICA DEL MAESTRO

CAV: VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

*nel Teatro Manoel*

PER PRIMO SPARTITO NUOVO

*(Stagione 1875-76.)*



ORL-642

MALTA

Tipografia di C. Busuttill, Str. Forni No. 133.

# PERSONAGGI

---

MONCENIGO, Patrizio e senatore Veneziano	<i>Sig. A. Parolini</i>
MATILDE, sua figlia	<i>Sigra. E. Pawloschi</i>
STRADELLA, Trovatore	<i>Sig. F. Giannini</i>
EGILDA, montanara svizzera	<i>Signa. M. Vinco</i>
DANDOLO, uno del Consiglio de'Dieci	<i>Sig. B. Scopini</i>

Coro di donne e montanari svizzeri, di Trovatori,  
di Patrizii Veneziani, di dame e damigelle,  
di sgherri seguaci di Moncenigo.

---

La scena del Prologo e del 1mo Atto è un paesello della Svizzera; quella del 2do Atto è Venezia. L'azione è verso la metà del 1300.

# PROLOGO

*Juan Manuel*



In fondo della scena si vede un lago coronato da monti, le cui cime biancheggiano per neve. Alle falde di uno di quei monti verso la sinistra è un paesello, il quale riesce sul lago. Il cielo è rannuvolato, e s'ode tuonare di lontano. I montanari scendono a mano a mano da' monti, e si ragunano sulla scena.

## *Prima parte del coro*

A sinistra balena, ad immagine  
Di una luce che appare e s'asconde.

## *Seconda parte*

Per le nubi del cielo profonde  
Odi cupo lontano fragor. (tuona)

## *Terza parte*

Ed il vento, che stride alle cime  
Di quei monti, solleva sublime  
Una falda di neve, e l'avvolge  
Come un nembo di polve  
(la tempesta imperversa)

*Tutto il coro*

Oh terror!

Una barca sul lago s'avanza  
Risospinta dall'onde e dal vento;  
Ecco tocca già il lido...oh spavento!  
Già nel mezzo del lago tornò.  
Alle barche accorriamo, accorriamo,  
A salvarla v'è ancora speranza;  
Tu al timone, tu al remo accorriamo:  
Odi—presto—altra volta tuonò.

(una parte de' montanari scende al lido e partono nelle barche. Intanto escono dal paesello al tocco d'una campana, le madri le spose, e poi che s'accorgono del rischio de' loro congiunti, s'inginocchiano e pregano.)

Signor sostieni i miseri  
 Per l'onde affaticati;  
 Deh! tu li rendi a' pallidi  
 Figliuoli abbandonati:  
 Han madri, han spose tenere,  
 E forse alla dimane  
 Lor mancherà quel pane,  
 Che l'abbondava un dì.

(quella parte de' montanari, che è rimasta sulla scena, accorre al lido.)

*Coro di montanari*

- Tutti al lido—son salvi—i marosi
- Nel crescente disdegno domâr.
- Ecco al lido i compagni animosi
- Già tornati le funi legar.

## SCENA SECONDA

I montanari recano sulle braccia Matilde, che sembra morta: presa dalle donne, è adagiata soavemente sovra una seggiola. Stradella le si accosta, le tocca la fronte e le mani, ed esclama.

*Strad.* Oh! rea sventura  
 E te vedrò fuggendo  
 In dubbio della vita,  
 O mia diletta.  
 Cielo!

*Egilda* Assopiti in tenue  
 Oblio i sensi stanno,  
 Erra percossa l'anima  
 Or dal durato affanno.

*Stradella* Ah! nel mio cor la vita  
 Questa speranza torna.

*Coro di donne* Ah! non temer, la rosa  
 Sul volto tornerà;  
 La bocca sua vezzosa  
 Al riso s'aprirà.  
 La faccia impallidita  
 Del suo color s'adorna,  
 Sulle sue labbra un alito  
 Ora di vita sta.

*Stradella (riguardando Matilde)*  
 Tu nata in ciel sereno  
 Langui sott' altro cielo,  
 Smarrito nel tuo seno  
 Quasi è lo spirito anelo.  
 Te, cui turbava il fremere  
 Della natia laguna,  
 Ora per l'onde instabili  
 Te spinse la fortuna.  
 Forse a più rio dolore  
 L'occhio si schiuderà,  
 E mesto sul mio core  
 Il capo poserà.

(piange)

*Coro di montanari*

Qui, fra le nevi, indomito  
 Sopporta la sventura.  
 Il montanaro, il piangere  
 Negli occhi suoi non dura.

*Stradella (accorrendo a Matilde)*

Matilde, oh cielo! gli occhi  
 A me tu volgi? tenera  
 Questa mia fronte tocchi  
 La lieve mano, e un fremito  
 D'amor m'agiterà.

*Coro (a Stradella)*

Taci, chè in essa il subito  
Affetto la nascente  
Vita potrebbe spegnere  
Impetuosamente.

*Stradella* Qui t'adagia,  
Qui sul petto.

*Matilde (rinvenuta)* Tu vivi, vivi o sola  
Dolcezza mia, or quasi all' inusato  
Affetto più non regge il cor beato.

Un' altra volta l' etere  
Di questo cielo io spiro,  
Pur nel tuo volto splendere  
Più bello io lo rimiro,  
E l' alma a' cari palpiti  
Ritorna dell' amor.

*Stradella* Dolce è con te dividere  
L' ira del fato mio ;  
Vederti—al seno stringerti  
Udir—che tuo son io,  
Sparge d' oblio e mitiga  
Gli affanni del mio cor.

*Coro di donne (a Matilde)*

*Coro di montanari (a Stradella)*

Vieni, nel cor del povero  
Pietade alberga, il sai ;  
Conforto, refrigerio  
Ne' nostri ostelli avrai ;  
Omai di salutevole  
Ospizio ti rinfranca

*Stradella e Matilde (a due)*

Stradella a tanta gioia  
Matilde  
Ahi la parola manca ! . . .  
D' una dolcezza insolita  
Così trabocca il core ;  
Che l' orma del dolore  
Quasi si cancellò.  
Uniti un solo tetto  
Noi sempre accoglierà,  
D' un puro immenso affetto  
Il cor palpiterà.

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO

## SCENA FRIMA

Luogo guernito di spessi e fronzuti alberi. In fondo della scena il lago. Giungono e scendono da una barca una mano di sgherri, i quali nascondono le foggie veneziane sotto gli ampi mantelli, indi Moncenigo.

*Coro Bassi* E Moncenigo?

*Tenori* Fra poco giungere

Qui lo vedremo

*Tutti* Eccolo viene

*Mon.* Ebben?

*Coro* Qui ascondesi; in man li tieni.

*Mon.* Fia vero! ah! dite.

*Coro di sgherri* Odi signor

Pe' chiusi alberghi de' fieri Elvezii

L'orme spiammo de' passi loro;

Benchè non possa qui l' arte e l' oro

De' montanari piegar la fè,

Pur noi scorgemmo di monte in monte

La tua figliuola chieder mercè,

E accanto a lei con bassa fronte

Ir poetando l' empio cantor.

T'acqueta; tosto potrai sul perfido

L'onta scontare del tuo rancor.

*Mon.* Alfin ti trovo, o vile;

Le case d' un Patrizio hai deserte

D' ogni lor lustro. Ma fugaci, incerte

Fian le gioie per te compre con l'onta

Del nome mio: t'insiegue

L'ira di Moncenigo. E tu che lieta

Un dì splendevi di bellezza, bujo  
 Or t'ingombra la faccia, e forse mai  
 Verrà un conforto a rallegrarti i rai.

Forse di porta in porta  
 Il piede affaticando,  
 Andrai tu menticando  
 Un pane per pietà.  
 Dallo spergiuro scorta  
 Non ti ricopre un tetto,  
 Il duro suolo letto  
 Forse per te sarà.

*Coro* Non piangere, chè in breve  
 Alta t'avrai vendetta.

*Mon.* Oh! come acuto e grave  
 Il core mi saetta  
 L'orribile pensiero!  
 E se m'adombra il vero?  
 Scellerato, tutti i palpiti  
 Tu d'un padre sconterai  
 Più crudel della miseria  
 Una pena ancor non sai;  
 All'obblio di chi t'amava  
 Io ti serbo ed al rancore;  
 Anche il pianto al tuo dolore  
 Sopra il ciglio mancherà.

*Coro* Ti conforta, il tuo dolore  
 La vendetta acqueterà.

## SCENA II.

Una casa di montanari. Esce Matilde appoggiata al braccio  
 di Egilda

*Egilda* Pon freno, o cara, a tanto  
 Dolor, chè giorni più felici il cielo  
 A te destina.

*Matilde* Oh! come  
 Un peso di sventura insopportabile  
 Ora il mio petto affanna, tu giammai  
 Intender puoi!

*Egilda* Uso di nostra gente  
 È il portar lutto in ogni loco. Stanza  
 Ebbe fra noi un Italo; turbata  
 E bassa avea la fronte,  
 Alle cime de' monti più scoscese  
 Egli saliva, chè ivi a lui pareva  
 Scorger lontan lontano il suo paese.

*Matilde* Ei forse non avea  
 Speme di ritornarvi?

*Egilda* No; chè breve  
 Tenne fra noi dimora, e immantinente  
 Tornò fra la sua gente.

*Matilde* Fortunato! almeno in petto  
 Una speme raccogliea  
 Di tornare al proprio tetto  
 Dove nacque e palpitò,  
 Dove l'alma si ricrea  
 In quel ciel che desiò.

*(si odono i canti de' Montanari.)*

*Egilda* Odi; su i nuovi albori  
 Per l'orma del fugace  
 Camoscio i cacciatori  
 Muovon veloce il piè.  
 Deh! vieni meco.

*Matilde* Lasciami  
 Qui troverò la pace  
 Di pianger solitaria;  
 Altro non resta a me.  
 Eccomi sola. O vita  
 Da dubbi, da speranze

*(Egilda parte)*

Da pentimenti attrita,  
 Da pianti da dolor ;  
 Oh come si dileguano  
 Le prime desianze,  
 E solo ingombra gelido  
 Spavento questo cor !  
 Pur di Stradella un riso,  
 Un cenno, una parola  
 L'acre pensier consola,  
 Lenisce il mio martir.  
 E quando poi beata  
 Nel volto suo m' affiso,  
 Quest' alma innamorata  
 Si scioglie in un sospir.

## SCENA III.

Esce Moncenigo tutto involto nel mantello, e col cappuccio  
 abbassato su gli occhi.

*Matilde* Chi sei ?

*Moncenigo* Stranier son' io:

Qui mi trasse desio  
 Di chiedere il sentier  
 Che all' Itale pianure  
 Possa drizzar secure  
 L' orme dello stranier.

*Matilde* D' Italia sei ?

*Moncenigo* Patria  
 Ebbi in Vinegia.

*Matilde* Io gelo.

*Moncenigo* Me spinse l' ignominia  
 Lunge dal mio paese.  
*(si sviluppa dal mantello e dal cappuccio)*  
 Mi riconosci ?

*Matilde* Cielo!  
Il padre!...

*Moncenigo* Alfin discese  
Pur sopra te la vindice  
Mia mano. Io ti raggiungo;  
Or disfogare il lungo  
Dolor represso...

*(Matilde cade svenuta appoggiandosi ad una sedia)*

Pallida

Ella mi cade a' piè,  
« Ahi della vita il battito  
« Nel polso più non è.

*(la solleva e la sostiene fra le braccia)*

Figlia, ah! figlia...

*Matilde (ripigliando i sensi)* Perdona  
Al mio Stradella.

*Moncenigo* Vedi, d' orror le chiome  
Sul capo si drizzar.  
Colui, che a un padre tolse  
L' unica sua dolcezza,  
Che il fior di tua bellezza  
Per sempre avvelenò.

Colui, che ti travolse  
De' giorni il bel sereno,  
Che nel tuo giovin seno  
Un empio amor destò.

*Matilde* Ahi! padre ingiusta suona  
Fama di lui nel mondo.

*Moncenigo* Puoi tu l' inverecondo  
In faccia mia lodar?  
Seguimi...

*(prende per mano Matilde)*

*Matilde* No.

*Moncenigo* Ed osi

- Opporti al mio voler ?  
*Matilde* Noi fece un nodo sposi;  
 Amarlo è il mio dover.
- Moncenigo* (*lasciando la mano di Matilde*)  
 Tu versasti l'abbominio  
 Sull' etade mia cadente,  
 Hai distrutte fieramente  
 Le lusinghe del pensier.  
 Pur dovea in cor parlarti  
 Questo crine omai già bianco,  
 Che avrei tratto il vecchio fianco  
 Dietro al lungo tuo sentier.
- Matilde* Più potenti favellarono  
 Altri sensi nel mio core,  
 D' un invitto, ardente amore  
 Il desire mi agitò.  
 Padre, affetti, ogni memoria  
 Tutto sparve al pensier mio;  
 A me stessa mi rapì  
 Quell' amor che m' infiammò.
- Moncenigo* Ah! sciagurata! m' agita  
 Pensiero di vendetta,  
 Che quell' iniquo a spegnere  
 Forte m' incita e alletta.
- Matilde* (*trattenendolo*)  
 Che fai? grave pericolo  
 Incontreresti e morte.
- Coro* (*da dentro*)  
 Vieni con noi rallegrati,  
 Sgombra ogni nera cura  
 Nel riso interminabile  
 T' allegra di natura:
- Matilde* I montanari vigili  
 Veglian su la sua sorte.

Ah! fuggi, fuggi, cedi,  
 O padre, al mio timor,  
*Moncenigo* Oh rabbia,  
 (*I suoni si approssimano d'assai*)  
 Va, maledico l' ora  
 Che apristi al dì le ciglia,  
 Di nominarti figlia  
 Il padre obblierà.  
 Un intimo sgomento  
 D'affanno e di spavento  
 Le tue dolcezze ognora  
 In sen ti turberà.

*Matilde*, A me tal fiero augurio  
 Io non credea serbato;  
 Ahi! lasso, più quest' anima  
 Pace non proverà.  
 La speme, che affidavami  
 D'un avvenir beato,  
 Ora in tremendo turbine  
 Forse si cangerà.

## SCENA IV.

La stessa scena del prologo. Coro di montanari e Stradella,

*Coro* Soffia la brezza, e gelida  
 Per le gole de' monti  
 Viene fugace a battere  
 Sopra le nostre fronti.  
 In questa solitudine  
 V'è una beltà profonda,  
 Che l' anima feconda  
 D'affetto e di pensier.  
 Tu di possenti numeri (*a Stradella*)

Artefice sovrano,  
 Marita all' arpa i carmi  
 Con la maestra mano ;  
 Canta gli amori e l' armi  
 De' forti cavalier.

*Stradella* In questo cielo nebbia  
 Di tedio il petto ingombra;  
 Nel mio pensiero pallida  
 L' immagine s' adombra.

*Coro* (*Dando l'arpa a Stradella, che incomincia a tocarla*) Canta, su canta : agl' Itali  
 La vita è l' armonia ;  
 Deriva in lor spontanea  
 Dal petto poësia.

*Stradella* Oh chi mi torna a' limpidi  
 Soli del ciel natio !  
 Vestire di quell' aure  
 Oh mi potessi anch' io !  
 Sedermi al verde margine  
 D' un mormorante rio,  
 E con lo sguardo scorrere  
 I colli, i campi, il mar.

La prima volta là m'incontrai  
 Ne' suoi begli occhi e palpitai ;  
 Chinai la faccia, chè nel suo volto  
 Quasi tremava d'alzare il mio ;  
 Ma da quel giorno nel petto accolto  
 Sempre portai un sol desio,  
 D'eternamente quegli occhi amar,  
 Per essa sola di palpitar.—

È la rosa del pensiero  
 La speranza del mio core :  
 Della vita il calle fiero  
 Ella spargemi di fior;

Ma dal padre condannata,  
L'è rimorso fin l'amore ;  
Poveretta, ell'era nata  
Ad amarmi nel dolor !

*Coro* È la rosa del pensiero  
La speranza del tuo coro.  
*(qui finisce la ballata di Stradella)*

Vieni con noi ; dall'anima  
Sgombra ogni negra cura,  
Nel riso interminabile  
T'allegra di natura.

*Stradella* A non poss'io: qui tacito  
Io pianger voglio, e solo.

*Coro* Troppo ti lasci vincere  
Dal tuo segreto duolo. *(parte il coro)*

## SCENA V.

*Matilde e Stradella.*

*Matilde* O mio Stradella, grave  
Volge su noi sventura.

*Stradella* E qual novello  
Periglio ne persegue ?

*Matilde* Il padre stesso,  
Il padre io con quest'occhi vidi starmi  
Innanzi disdegnoso. Ei d'ira ha grave  
L'elato petto, e quanto è fiera l'alma  
D'un Patrizio, ben sai.

*Stradella* Or come i passi  
In questi lochi e' volse? Ma a noi schermo  
È questa gente.

*Matilde* Oh che di', tu ? sicuro  
Qual mai fu petto dal tremendo sdegno  
D'un Veneto Signore?  
Fuggiamo,—fuggi.

## SCENA VI.

Scende da barca Enrico Moncenigo, seguito dai suoi sgherri,  
i quali rimangono in fondo della scena.

*Matilde* Ah, il padre! (abbracciando *Stradella*)

*Stradella* Chetati.

*Moncenigo* T'ascondi  
Dietro una donna? Vile! nel mio petto  
Alla tua vista un fiero sentimento  
Di sdegno io sorger sento.

*Stradella* Eterno nodo  
I nostri petti unisce.

*Moncenigo* Taci, in core  
Svegliano i detti tuoi nuovo furore.  
Nelle mie case l'adito  
T'apristi col tuo canto,  
Tu servo osasti l'unica  
Figlia rapirmi, intanto,  
E spargere d'infamia  
Il capo al tuo signor.

*Stradella* In te non cape l'impeto  
Che scote il nostro petto,  
Allor che s'apre all'aure  
D'un desiato affetto,  
Uso a rivolger cupidi  
Pensieri di rancor.

*Matilde* Ahi! feri omai divampano  
In voi gli sdegni usati;

Tanta sciagura gli animi  
 Deh renda almen placati;  
 L'odio in un nodo estinguere  
 Solo potrà l'amor.

*Coro di sgherri* Quando al mio petto un impeto  
 D'odio mortal s'apprende,  
 Non di parole indugio  
 Fo all'ira che mi accende;  
 Ma il ferro, il ferro è rapido  
 Ministro al mio furor.

*Moncenigo* (a *Stradella*)  
 Se cara hai tu la vita,  
 Deponi ogni pensiero  
 Di più vederla.

*Matilde* Ahi fiero  
 Proponimento!

*Stradella* Unita  
 (abbracciando *Matilde*)

Sempre con me starà

*Moncenigo* (a *Stradella*)  
 Cedi, o su te terribile  
 Lo sdegno mio cadrà.

*Stradella e Matilde* (a due)  
 Non potrà forza o sventura  
 Da *Matilde*  
 Da *Stradella* separarmi:  
 Se di vita in cor mi dura  
 Sola un'aura, io l'amerò.

*Moncenigo* (a *Stradella*)  
 Trema, iniquo, alto furore  
 Sorge il petto ad avvamparmi;  
 L'empie gioie del tuo core  
 Tosto in lutto io muterò.  
 Vieni (prendendo per mano *Matilde*)

*Stradella* Lascia (strappandogliela dalle mani)  
*Moncenigo* Prendi (lo ferisce di pugnale)  
*Matilde* Ah! (con un grido doloroso)  
*Stradella* Manca agli occhi omai la luce...  
 Matilde addio (cadendo ferito)  
*Matilde* (trascinata da' sgherri)  
 Cielo, ei muore!  
*Moncenigo e Coro* (portando alla barca *Matilde*)  
 Cade, e involto il traditore  
 Nel suo sangue spirerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Stanza nel palagio di Moncenigo a Venezia*

*Matilde* (vestita a lutto)

Per tutto una memoria  
Trovo di te, Stradella mio. Acuta  
Doglia mi punge il petto; chè perduta  
Ho per sempre la speme di vederti.  
Ma impresso tu nell'imo  
Del mio pensiero stai, e in esso vivi.  
Ed io in tutte l'ore,  
Te sospirando, ti risento in core...

(Si vede in fondo entrare Moncenigo e Dandolo, vestiti da Senatori)

*Dandolo* Perchè mesto così! Signor, fa core  
Se ti scaccia il Senato, avrai difesa  
Qual d'un figlio nel braccio e nell'amore  
(*lascia solo Moncenigo*)

## SCENA II.

Enrico Moncenigo esce e siede, e detta

*Matilde* O padre, l'orma di un profondo duolo  
Ti leggo in volto.

*Moncenigo* Un crudo  
Pensiero m'ange. Ah! fero assai coma d',  
Che in questa tarda etade  
Mi conduce a tremar per ogni vena!

*Matilde* Io gelo. Alla tua figlia  
Deh svela, o padre, la segreta mente.  
Egra già sono, e solo la dolente  
Orba vita sostiene la temenza  
Che i giorni tuoi accorcerei morendo:  
Dammi almeno questa  
Prova di amore.

*Moncenigo* Il grido sparso  
Che in Elvezia  
Spento cadea  
L' indegno di mia mano,  
Oggi muove il Senato  
A ricercarne il reo.

*Matilde* Io gelo!

*Moncenigo* E pende...

*Matilde* Siegui

*Moncenigo* Ahi! dura sorte,  
Già sul mio capo...

*Matilde* Io gelo! siegui—

*Moncenigo* Morte!

*Matilde* E scampo, o speme alcuna  
Non resta, o padre?

*Moncenigo* Sì, una speme  
Resta, che il fiero Dandolo l'antico  
Odio smesso, per me s'adopri. Ei regge  
L'alto poter de' Dieci  
Ivi il suo voto è legge.

*Matilde* Padre, con pianti e preci  
Io piegherò de' Dieci, il duro senno.

*Moncenigo* Ai preghi  
Loco non v'è... solo una speme è certa...

*Matilde* Quale?... tremar mi fai.

*Moncenigo* Dandolo acceso  
È di tue nozze.

*Matilde*

D'altri sposa io sono

*Moncenigo* Volgon due anni, nè giammai qui suono  
Giunse di lui.*Matilde*

Stradella

Morto, vive nel petto mio. Non altro  
Unir potrà la sua alla mia mano.*Moncenigo* Ed il mio priego?*Matilde*

E vano.

Ah per Stradella indomito

Vive l'affetto in core,

Nè tempo, nè dolore

Potrà una minim' aura

Giammai scemarne in me.

*Moncenigo* (*si alza*)

Ebben, t'appresta a rendere

Al padre ufficio estremo,

Veder del capo scemo

Questo mio corpo tremulo

Caderti innanzi a' piè!

*Matilde* Ahi vista!...al padre mio

La vita io troncherei?

*Moncenigo* Ingrata, ebra d'un rio

Amore non ti muovono

I pianti, i prieghi miei?

Vanne, alla sua memoria

Consacra lo spicato

Mio capo,—il vendicato

Spirto s'acqueterà.

*Matilde* Oh detti che mi straziano

L'anima! Ebbene, a Dandolo...

Ahi che mi manca il core...

A Dandolo...

*Moncenigo*

D'amore

Nodo ti stringerà?

*Matilde* Un tremendo sacrificio  
 Per salvarti, o padre, accetto ;  
 Ma una fiera dote a Dandolo  
 Di miserie apporterò.

Dal dolore attrita infrangesi  
 Già la vita nel mio petto ;  
 Ah di morte il velo gelido  
 Non di sposa io vestirò

*Moncenigo* Ah dovea questa canizie  
 Io serbare ad un tal patto !  
 Della vita il sacrificio  
 La mia vita comprerà.

Maledetto la soverchia  
 Brama è tale che a ciò mi ha tratto ;  
 Un rimorso insopportabile  
 La mia vita affannerà.

### SCENA III.

Luogo remoto delle lagune; la scena rappresenta di lontano  
 una parte di Venezia.

Coro di trovatori, e poi *Stradella*, che scende da una barca.

*Coro* Diceva infausto annunzio  
 Te morto in stranio lido,  
 E fra le genti venete  
 Vario ne corse il grido.  
 Te vivo io veggio, oh gioia ?  
 Te stringo al seno ancor ;  
 Di rivederti allegrasi  
 L'amico trovator,

*Stradella* Ritorno ai cari  
 Lidi del mio paese,

- In voi le luci cupide  
 Sempre teneva intese ;  
 Nel vostro grembo accogliessi  
 Quando ho di caro al mondo,  
 Qui s'apre ad un profondo  
 Senso di gioia il cor.
- Coro* Di Moncenigo l'odio,  
 Non temi tu, lo sdegno
- Stradella* Questa ferita è segno  
 Dell'ira sua.
- Coro* Chi in patria,  
 Deh narra, ti tornò.
- Stradella* Due anni per un' ampia  
 Ferita io giacqui infermo ;  
 Poteva appena reggere  
 Sulla persona fermo,  
 Chè la tornata vita  
 Forte mi punge, invita  
 A riveder la tremula  
 Pupilla di colei,  
 Che i bruni giorni miei  
 Di speme sostentò.
- Coro* Tu forse ignori misero  
 Ch' ella...
- Stradella* Prosegui, ch'ella...
- Coro* Darà di sposa a Dandolo  
 La mano.
- Stradella* E tal novella  
 Or non m'uccide? ahi lasso!  
 Io qui conversi il passo  
 Con una speme in core
- Coro* Mutarsi in petto agli uomini  
 Spesso ha costume amor.
- Stradella* Le nuove tedi accendere

È vano—io vivo ancor.  
 Io verrò nel tuo cospetto,  
 Traditrice, a ricordarti  
 Quella fede, quell'affetto  
 Che il tuo labbro a me giurò.  
 Ah poteva alcuno amarti  
 Dell'amore ond'io t'amai,  
 Da quel dì che m'incontrai  
 Nel tuo sguardo, e il cor tremò?  
*Coro* Spera ancor, la vita pallida,  
 Spera, in lieta mutar può.

## SCENA IV.

Sala a guisa di portico nel palagio di Moncenigo: si veggono, per gl' intervalli delle colonne, le lagune e parte della città. Matilde, vestita di sposa, e coro di damigelle. Stradella di dentro.

*Coro di damigelle*

Nuovi pensier ti attendono  
 Di madre e di consorte,  
 Care dolcezze e placide  
 T'arriderà la sorte;  
 Non gli anni il duolo pallido,  
 Ma amor ti conterà;  
 Che del tuo sposo tenero  
 Delizia ti farà.

*Matilde* (si ode dalle lagune un preludio di arpa)  
 Odi?...

*Coro* Svela alla sua tenera  
 Amante...

*Matilde* Avventurosa!

*Coro* La fiamma che nascose  
 Ha in seno il trovator.

*Stradella* (dalle lagune)

Oh ti rammenta i placidi  
Colloqui innamorati,  
Che un avvenir pingevano  
Di giorni desiati.

*Matilde* Cielo, qual voce!

*Coro di damigelle*

Ignota

È a me tal voce.

*Matilde*

Nota

Ahi troppo è a questo cor.

*Stradella* (dalle lagune)

Eppur di tanto amore,  
Ingrata, a me non resta,  
Che solo una funesta  
Memoria di dolor.

*Matilde*

Te non tradii,—immobile  
Nel mio pensier tu stai;  
Te solo ognora amai,  
Te sol sempre amerò.

Venia spirito invisibile  
Dietro i miei passi ognor?  
Ah dello spirito il flebile  
Lamento mi percosse;  
Le mura mi si aggirano  
Intorno... io manco... rosse  
Di sangue son le vesti...  
È sangue suo! dall'ampia  
Ferita in me schizzò:  
Strappatele.

(delira)

*Coro di damigelle*

Funesti

Detti! In te torna, misera;

(s'ode musica di festa)

Ascolti il lieto canto?

Te sposa già festeggiano ;  
Lascia comporti il manto,  
Le sparse chiome...

*Matilde*

Ahimè !

Spargetemi di cenere  
Il capo, rivestitemi  
Le brune vesti.

*Coro di damigelle*

Taci,

Il padre viene.

*(Ricompongono le chiome e le vesti a Matilde)*

### SCENA V.

Enrico Moncenigo, Coro di Patrizii e dette.

*Moncenigo*

Splendono

Già d'Imeneo le faci.

*Matilde*

Tu m'hai Stradella ucciso ;  
Scostati.

*Moncenigo*

Brami, barbara,

*(traendola in disparte.)*

Il capo mio reciso  
Veder dinnanzi a te?

*Matilde*

O cielo, almen concedimi  
Tanto di forza ancora,  
Che al ferro del carnefice  
Sottragga il genitor.

A te l'estrema grazia

Una morente implora :  
Di morte il gelo orribile  
Sento venirmi al cor.

*Coro di dame e patrizii*

Vieni, le Grazie guidano  
Te all'ara dell'amor.

(il coro s'apre in due, e per lo spazio rimasto sgombro, s'invia Moncenigo con Dandolo e Matilde al tempio, mentre da questo viene loro incontro Stradella. Matilde lo affisa con raccapriccio e spavento, e ristà immota. Stradella, spingendo il braccio innanzi, le dice fieramente )

*Stradella* Le nuove tedi accendere  
È vano—io vivo ancor—

*Matilde* Ahi...

(con un grido fortissimo, e cade quasi morta a terra. Il coro e Moncenigo parte accorrono a sostener Matilde, e gli altri rimangono immoti per la sorpresa.)

*Coro e Moncenigo*

Dall'avello sorgono

Gli spirti, oh mio spavento!

*Stradella* Ingrata, il nostro amore

Così scordar potesti?

Una memoria in core

Non ti parlò di me?

(*s'accosta a Matilde, ed esclama*)

Non mi ravvisa...e intento

Tiene lo sguardo in me.

*Matilde* (*mentre le va mancando a poco poco la voce e la vita*)

Agghiaccio di terrore!

A se pur rea io sono,

Qui lagrimando supplice

Io chieggo a te perdono.

Odi, la scure pendere

Sul padre io già vedea,

L'udiva invano chiedermi

La vita per mercè.

A quella vista reggere

Di figlia il cor potea?

S'ascose ogni memoria

Nel mio pensier di te,

La vita al padre rendere  
Sol ragionava in me.

*Moncenigo* Ed io, io stesso il tumulto  
T'apriva, o figlia, a' piè.

*Stradella* Questo amaro premio  
A noi concesse amore,  
Parla sul labbro pallido  
Del nostro affetto ancor.

*Coro di dame*  
Vedi, la fronte inchinasi  
Fredda sul petto e smorta:  
Lenta è la mano, gelida,  
Più non respira,—è morta.

*Tutto il Coro*  
S'arrestano le lagrime  
Sul ciglio per terror!

F I N E.